



**LO DICO
AL CORRIERE**

LE TASSE E LO SPORT

Tennisti a Montecarlo il dibattito tra i lettori

Caro Aldo, i tennisti italiani non emigrano a Montecarlo per una questione di tasse, non solo almeno. Lo fanno perché è il luogo più vicino all'Italia ove allenarsi d'inverno, giocando comunque all'aperto ed è, nel caso di Sinner, il centro più attrezzato e più vicino alla sede del suo allenatore Piatti. È vero; molti tennisti hanno domicilio nel principato ma è altresì vero che Monaco è uno dei migliori posti in cui allenarsi tennisticamente per clima, club, strutture, posizione e cultura tennistica. Una sorta di circolo dei circoli... Ovvio che il «suo Nadal» non ci vada: lui come molti spagnoli ha a disposizione il centro di allenamento di un'intera academy. Ora anche in Italia, con il lavoro tra gli altri di Diego Nargiso, ci stiamo provando e vedrà che tra qualche decennio avremo centri tennistici sullo stile di quelli di spagnoli.

Alessio Rui

Anche se sono un malato di tennis e quindi contento del successo di Sinner, la penso come lei. Questo tema è troppo spesso taciuto. Forza Nadal.

Sandro Morucci

A proposito dei tennisti che scappano a Montecarlo, volevo solo segnalare che praticamente tutti i ciclisti italiani con un minimo di valore fanno lo stesso scegliendo tra Montecarlo o la Svizzera. Ultimamente qualcuno s'è persino spinto in Croazia e Andorra. Sono corridori che vestono la maglia della nazionale, fanno i patrioti (un giorno all'anno).

Claudio Ghisalberti

Pagare le tasse è un dovere del cittadino. Tuttavia le aliquote dello Stato italiano sono certamente elevate e disincentivanti. Aliquote più moderate sarebbero auspicabili. Uno stato serio ed efficiente dovrebbe essere in grado di incentivare (i cittadini a pagarle) e disincentivare ogni tipo di evasione (legale e illegale).

Innocenzo Pagani

Io auspicherei una dura presa di posizione da parte dei nostri governanti affinché richiedano la non qualifica di appartenenza alle compagini nazionali o comunque la definizione di atleta azzurro per gli sportivi che trasferiscano la residenza in altri Paesi.

Claudio Dionisi, Fano

Risponde Aldo Cazzullo

COME SALVARE LO SPIRITO DEL NATALE PRESENTE



Caro Aldo, c'è un dibattito in corso sulla chiusura parziale dell'Italia, riguarda la riapertura in vista del Natale. Molti stanno sostenendo che non si può rinunciare a festeggiare, soprattutto non si può non mettersi a tavola per il cenone con tutti i famigliari, dai nonni ai nipotini, fratelli, cognati, congiunti, affetti stabili ecc... Ma possibile che ogni occasione sia buona solo per mettere le gambe sotto un tavolo e «fare la magnata»? Natale è importantissimo, è una festa religiosa, non un'occasione per un'abbuffata e una corsa ai regali. Se quest'anno dovremo restare a casa e fare una cena frugale, non sarà un dramma; magari recupereremo certi valori che nella corsa al consumismo abbiamo perduto.

Gianluigi De Marchi

Pino Torinese

Caro Gianluigi, Non sono d'accordo con lei. Natale per le famiglie italiane non è solo una «magnata». Il nostro è un Paese che ha conosciuto grandi migrazioni interne. Milioni di persone sono andate al Nord per lavoro, ma mantengono al Sud radici, case, parenti. Le grandi città, in particolare Milano e Roma, attirano italiani che per le feste sono abituati a tornare in provincia. Capisco che questo rappresenti un problema: perché le grandi città, a cominciare da Milano, sono i focolai dell'epidemia. Il motivo è evidente: si vive in molti dentro spazi limitati, si prendono le metropolitane, arrivano i treni veloci, ci sono più occasioni di scambio e di incontro, che il lockdown ha limitato ma non escluso. Se consentiamo a tutti di tornare al paese, qualcuno potrebbe

portare il virus. Tuttavia vietare i ricongiungimenti familiari per Natale mi pare ingiusto e disumano. Meglio semmai stringere le maglie della rete adesso, fare qualche sacrificio in questo novembre durissimo, per ritagliarci almeno due settimane (tra l'Immacolata e la vigilia) che consentano ai commercianti di non finire in rovina e alle persone di viaggiare senza ammassarsi negli stessi treni in poche ore. Con prudenza, ma senza panico, lo spirito del Natale presente può rivelarsi meno angosciante di quanto temiamo. Posso dirle la verità, signor De Marchi? Più del Natale mi preoccupa il Capodanno. Non vorrei che i nipoti festeggiasero come se nulla fosse, rischiando il giorno dopo di infettare i nonni. Ci riflettano, i ragazzi: sarebbe un rimorso che si porterebbero dentro per la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827579

@lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it

f Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo



**LA
VOSTRA
FOTO**

«La zona perfetta: rossa, arancio, gialla e verde». La foto è stata scattata e inviata da Carlo Mantovani, di Carpi. (Inviare le foto, scattate da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

BONUS BICI

«Non farò in tempo a utilizzarlo entro la scadenza»

Vivo a Bergamo, zona rossa. Il 3 novembre ho scaricato il bonus mobilità. Intenzionato ad acquistare una bicicletta, mi sono recata presso i rivenditori accreditati della mia città, ma nessuno ha biciclette disponibili. Il mio bonus scade il 2 dicembre e, non potendomi tra l'altro eventualmente recare presso altri rivenditori più lontani perché al momento non è permesso, non lo potrò utilizzare. I rivenditori non accettano il bonus ora perché, secondo le regole lo stesso può essere utilizzato solo a fronte della contestuale cessione del bene che al momento non può essere fornito dai fabbricanti in ritardo con le consegne. Di conseguenza il bonus non può essere utilizzato.

Donatella Zanoncelli

La lettera

«Borghi non contagiati, diamo più libertà a chi ci vive»

Nell'ambito della nostra iniziativa tesa a recuperare i borghi in via di spopolamento, con ristrutturazione urbanistica e creazione di eventi per risvegliare i territori, sono stato di recente a Rapone (Pz), ospite del sindaco Lorenzo Felicetta. Paesino splendido, ben curato, a 820 metri sul livello del mare, 930 abitanti. 80 le case vuote, per il recupero delle quali stiamo lavorando. Qui il contagio da coronavirus risulta inesistente. Abbiamo preso spunto da questo caso, per fare un breve studio su un campione di borghi ubicati in territori diversi (sono oltre 5000 in Italia i paesi con meno di 2000 abitanti). E non di rado i contagiati sono pochissimi, se non inesistenti. Ora io credo, non solitario, che dovremo imparare a convivere per lungo tempo con questa pandemia. Imparando, tra l'altro, a migliorare i criteri in

quanto a limitazione delle libertà. Mi permetto di suggerire al premier Conte di pensare a valutazioni particolari per questi territori esenti dal virus. Inutile impedire ai residenti di un ambito puro di non uscire di casa; dovunque sia il borgo (zona rossa, arancione o gialla). Se non esiste virus entro i confini, è difficile pensare a una contaminazione interna. Piuttosto sarebbe utile chiudere i confini, per evitare che qualche contagiato possa entrare e portare il virus. O perlomeno controllare che chi entra abbia fatto il tampone, ed abbia esito del giorno prima. Potrebbe risultare questo un metodo per lasciare circolare i cittadini, senza far danni. In tal modo i borghi diventano una sorta di isole felici, dove magari si può pensare di trasferirsi. È un'idea.

Salvo Iavarone, www.salvoivarone.it



Il lettore sottolinea la situazione felice di molti borghi italiani, paesi con meno di 2000 abitanti, dove il virus non è arrivato

Italians



di **Beppe Severgnini**

Il dubbio e la superstizione

«Sobbalzare» è un verbo impolverito. Quando siamo sorpresi, spalanchiamo gli occhi, rimaniamo a bocca aperta, allarghiamo le braccia, ci giriamo di scatto. Ma non sobbalziamo. Gli italiani hanno smesso di sobbalzare dopo Giovanni Pascoli. Ma in questi giorni, devo ammettere, sono sobbalzato. Un paio di volte.

La prima quando ho letto quest'affermazione di Andrea Crisanti, microbiologo: «Senza dati, il vaccino non me lo faccio, perché voglio essere assicurato che è stato testato e soddisfatti tutti i criteri di sicurezza ed efficacia. Come cittadino ne ho diritto, non sono disposto ad accettare scorciatoie». Ma come? È evidente che il vaccino verrà testato con immensa cautela dalle autorità sanitarie: uno scienziato dovrebbe saperlo.

Ha ragione il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli: «In un Paese che si connota per qualche perplessità, dubbio o addirittura ostilità alle strategie vaccinali, è bene ricordare sempre la responsabilità delle affermazioni che possono avere riverbero mediatico». Riassunto di Massimo Gramellini sul Corriere: «Chi per mesi va in televisione a incarnare la scienza, dovrebbe pesare gli effetti delle sue parole. Non è al bar».

Il secondo sobbalzo? Quando ho sentito riecheggiare gli stessi dubbi in televisione. Uscivano dalla bocca di persone ragionate, professionisti della comunicazione. Distinguo, precisazioni, generica diffidenza. Perfino accenni alle conseguenze del vaccino sui figli. Tema scivolosissimo. Non esiste collegamento tra vaccini e autismo: la scienza l'ha escluso. Ma c'è chi specula sul dolore di tante famiglie e cerca di far passare questa convinzione. Non va incoraggiato.

Ha ragione Anthony Fauci, massima autorità in materia negli Usa: «La velocità nel trovare il vaccino non compromette la sua sicurezza, né l'integrità scientifica. È un riflesso degli straordinari progressi che ci hanno permesso di fare in pochi mesi ciò che poco tempo fa avrebbe richiesto anni». Mi chiedo, e vi chiedo: com'è possibile aver dubbi? Il mondo rischia di affogare nella tempesta virale, e il vaccino ci offre — finalmente! — un salvagente. Rifiutarlo sarebbe una follia.

Chi, per professione, esprime opinioni deve essere consapevole di questo. Il dubbio, in Italia, confina spesso con la superstizione. Oggi non possiamo permettercela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 8789 del 25.05.2020

La tiratura di sabato 21 novembre è stata di 274.220 copie